



I complesso di Giano

CAPITOLO QUATTRO

Si svegliò con in testa il solito superfluo pensiero delle otto del mattino. Dare un calcio a un sasso e trovare la fortuna. A volte penso che ogni sasso che colpisco in realtà lo allontano soltanto. La fortuna? La fortuna, ma che ce ne facciamo poi? Dove la incontriamo? Al di qua del lancio o al di là, dopo averla inseguita? Tutte stupidaggini. Si chiese se tutti gli avvenimenti dei giorni precedenti non avessero alterato la sua capacità di ragionamento, facendola uscire di senno.

Andare con un mago in un'altra dimensione non era stata una buona idea, per una che da quasi quarant'anni cercava con discreto insuccesso di essere normale. Eppure Norma rideva. Rideva in parte avendo compreso l'intrinseca tragicità della vicenda e in parte perché la sua mente era tracimata nelle lande della stupidità.

“Mamma, oggi posso andare a scuola senza grembiule?” domandò Ludovico.

“Ma sei lo tesso che parla di notte con gli stregoni?” gli chiese a sua volta Norma.

Per una volta suo figlio non aggiunse commenti. Casa, scuola, casa, come sempre, anche adesso che era diventata si fa per dire un'eroina.

Andò a rispondere al telefono, che non stava suonando. Alzò la cornetta. “Pronto?”

“Sì, ciao Norma, sono io.” Era Mattia. “Come stai?”

“Bene.”

“Ieri sera mi sei sembrata un po' strana.”

“No, guarda, quello era solo un pallido esempio di stranezza. Nel corso della notte sono assai peggiorata.” Lui accolse il commento come una battuta. Il che non era affatto.

“Posso venire a trovarvi domani sera?”

“Mi spiace, caro, ma devo andare nell'ottava dimensione. Ti chiamo quando torno.”

Mattia rimase basito.

“Scherzavo, Mattia,” si corresse. “Ho molto lavoro arretrato. Ti chiamo nei prossimi giorni.”

“Allora ci sentiamo, tesoro.”

“Ciao.” Norma riagganciò. Tesoro a chi, scusa?

Spesa. Quando uscì dal supermercato pioveva. Anche adesso che era diventata si fa per dire un'eroina pioveva lo stesso quando usciva dal supermercato carica di sacchetti. Non dominava le intemperie, non cavalcava gli eventi. Se è per questo non riusciva nemmeno a bloccare l'ombrello con la spalla in modo di non infradiciarsi.

Arrivò a casa fradicia. Trovò sua figlia, tanto per cambiare.

“Ciao, mamma, sei andata a fare la spesa?”

“No, torno da una veglia sacra in Nepal. Il pane, il latte e tutto il resto li ho trovati in una grotta.”

“Mangiato un serpente velenoso, stamattina?”

Avrebbe dovuto addormentarsi, e non pensare più a quella storia dei controllori.

“Dico agli altri di percorrere la strada, ma poi sono la prima a non farlo se non mi va. E poi dico che il bello non è raggiungere la meta, ma proprio percorrere la strada. Tutte scemenze, mai applicate alla mia vita. Vedo la gente della mia età che va avanti e io sempre qui testarda a sperare, senza invidia, senza rancore. Senza risultato. Il valore non vale niente. Comunque in qualche modo ce la farò.” Pensò mentre puliva il bagno. “Che cosa ci fanno in giro tutti questi giocattoli? E da che parte devo iniziare?”

Si trascinò per casa tutto il giorno. Lustrare la rassicurava, vedere la casa brillare la faceva sentire meglio. Di solito, ma non quel giorno. Non vedeva l'ora di andare a prendere i suoi figli. Forse il grande avrebbe potuto aiutarla.

“Non sai da che parte iniziare, vero, mamma?” Le domandò Ludovico mentre entravano in gelateria.

“Proprio così. Hai colto nel segno.” Confessò lei. Ecco, il suo consigliere era un bambino di otto anni.

“Doveva toccare a me.” Ludovico era preoccupato.

“Sei troppo piccolo, amore mio. Non puoi.” Anche lui pensava che lei fosse inadatta. E aveva anche ragione.

Continuò il trascinarsi tutta la sera, mentre una delle sue altre personalità sbrigava ulteriori faccende domestiche e culinarie. Alle undici decise che era arrivato il momento. Prese la pagina della risonanza magnetica, la toccò, le macchie si trasferirono sulla mano come da copione (ma dove l'avevano copiato un copione così?) e si trovò di nuovo nella stanza della volta precedente.

CK la stava aspettando. “Benvenuta, Norma.”

“Ciao, CK. Non ho imparato a viaggiare, se vuoi saperlo. Ma ci sto provando.”

“Ora provo a toccare un punto delle macchie e vediamo.”

“Vengo con te.”

“E come fai, scusa?”

“Ci sto provando anch'io, no?”

“Perché uno come te non sa viaggiare?”

“Perché vuoi sempre sapere tutto?”

“Scusa se chiedo, ma sai, non è che in tutto questo intraveda una qualche logica.” Protestò Norma. Lei la logica in vita sua l’aveva usata molte meno volte della vaporiera che lessa i cibi rendendoli amorfi e sciapi. Anche lei si sentiva un pollo cotto al vapore, amorfo e sciapo.

“La vostra logica l’avete inventata voi umani. Ma ce ne sono altre.” Disse CK. “Scoprirai che non si può controllare tutto e sempre.”

“Ma dai? Dimmi un po’: dove le trovi queste belle frasine? Guarda me, che sono un controllore che non controlla niente.” Disse Norma.

“Andiamo.” Disse CK.

“Andiamo.”

Chiuse gli occhi, si concentrò come poteva, toccò una macchiolina che aveva sul polpastrello del mignolo e si fermò ad accarezzarla, facendosi un leggero solletico. Le venne da ridere.

Un attimo o un infinito tempo oltre o forse era la stessa cosa, comunque si trovò in un campo. Era il tramonto e l’unica persona in piedi accanto a lei era CK. Tutti gli altri presenti erano sdraiati, anzi per essere precisi erano morti. Rimase inorridita.

“CK.” Pronunciare il nome di una persona viva, o in qualche modo viva, la fece sentire meglio. Aveva già visto la morte, ma mai in quella quantità industriale. Non capiva dov’era né chi

erano quei poveretti. L'unica cosa che comprendeva era il sangue, che era rosso. I morti erano umani, nell'aspetto.

“Non pensavo che avrei trovato degli esseri umani. Sembrano umani, questi soldati, no?”

“Chi ti dice che sono soldati?” le domandò CK.

“Non so, sembra che ci sia stata una battaglia.”

“Ma tu ne hai mai vista una?”

“E dove, scusa?” Non riusciva a parlare. Sentiva solo l'odore del sangue, che le faceva paura più dell'avanzare della notte. “Che posto è questo? A cosa serve stare qui? E se arriva qualche cattivo? Andiamocene. Voglio tornare nella mia sala, non me ne frega più niente di salvare il mondo.”

Intanto il sangue colava ed era caldo e lei lo sentiva viscido sotto le soles di gomma delle scarpe da tennis. “Cammino tra i morti, porca miseria. Cammino tra i morti.”

“Qui non c'è più nulla da salvare, Norma. Tutto è già accaduto.”

Norma non stava ascoltando. Era spaventata perché si era accorta che non c'era stata nessuna battaglia. Quei poveracci tutti piene di ferite e dissanguati non avevano armi. Non avevano armature. Non avevano nemmeno l'età, se esiste un'età, per combattere.

Camminava di fianco alla sua guida guardando senza commento, finché non arrivò a una specie di fossato poco profondo fissato come confine della morte. Al di là era tutto prato.

“Voglio tornare indietro,” disse Norma. “Subito.”

“Ma, Norma, questi viaggi ci servono per capire. Non possiamo andarcene senza avere nemmeno idea di dove siamo stati.”

“Non voglio più guardare. Andiamocene.” Si impuntò.

“Ma, insomma, ora che ce l’hai fatta, cosa, cosa...”

“Io vado.”

“Non potrai fare finta di non avere visto.”

“E invece sì.” Norma brancò la mano di CK, se la mise sotto il braccio e la tenne stretta, mentre si grattava disperatamente il palmo pensando al suo divano, al suo salotto, alla sua vita.

In un attimo furono indietro.

“E adesso?” lui le tirava la maglia.

“Adesso sappiamo che lì non ci voglio andare più. Non sono fatta per questo. Non sono fatta per questo.”

“Quello che hai visto ti seguirà fin qua, se ti arrendi. Vuoi vedere anche i tuoi figli riversi in un prato come quello?”

“Mi sembra di essere caduta in uno di quei telefilm in cui basta non essere protagonisti e si muore subito, porca miseria. È mai possibile che fai sempre il corvo del malaugurio? Non ci credo che era vero, quello che abbiamo visto. E non ci siamo nemmeno stati, dove siamo stati, lo sai meglio di me. Non ci credo, CK. È solo che sono un po’ stressata, ultimamente. Me ne vado a

dormire.” Norma si voltò e andò nella sua stanza, dove si addormentò di colpo.

Il giorno dopo si svegliò tutto sommato serena e le macchie sulla mano le notò solo mentre si lavava la faccia e mentre intingeva il biscotto nel latte. “Con il tempo imparerò a considerarle un banale fungo della pelle.” Con il tempo.

“Mamma, hai una faccia stravolta. Hai dormito, stanotte?”

Allora si vedeva che aveva passato una serataccia. Ma non si era appena detto che si sentiva serena?

“Sì, benissimo. Perché?”

Arrivò in cucina Ludovico e, come al solito, si sdraiò per terra.

“Cosa vuoi stamattina? Latte o tè?” Quello ogni giorno si svegliava di umore diverso e bisognava prenderlo per il suo verso, se si voleva sopravvivere fino al cancello della scuola.

“Sono offeso con te, mamma.”

Ecco, ci mancava solo questo. Il solito capriccio inutile.

“Come mai, amore mio?” Aveva detto prima latte e invece doveva prima offrire il tè? Benedetto moccioso.

“Devi smetterla di scappare, mamma. Tu non hai coraggio.”

Norma non riuscì nemmeno ad accusare il colpo. Restò lì istupidita e zitta.

Ma non è possibile! Anche questo sapeva! “Quello stregone me la paga. Farmi fare una figuraccia con un bambino di terza elementare!” Pensò.

“Non è colpa sua, sei tu che sei scappata.”

“Allora, vuoi il latte o il tè? Il tè o il latte?” Norma era stizzita perché non sopportava che Ludovico le leggesse nel pensiero. Mamma mia, chissà quante volte l’aveva fatto, prima.

“No, ho imparato da poco. Il tè.”

Arrivò anche Samuele. Colazione, scuola.

Uscirono in silenzio.

Si faceva schifo. Non che l’impressione che aveva di sé fosse del tutto nuova, ma farsi schifo davanti a suo figlio peggiorava la fitta, che non le dava tregua. Non era più una fitta. Era il suo stato di fatto, la sua sensazione primigenia e prevalente.

Davanti al cancello della scuola capitolò.

“Va bene, Ludovico, ci torno. Ci torno. Vado a casa e ci torno.”

Lui la guardò senza dire nulla. Un fondamento della sua educazione era non dire mai una cosa che non si aveva intenzione di fare. Uno dei suoi vanti maggiori – uno dei pochi – era che se diceva che faceva una cosa poi la faceva. Invece aveva appena detto una cosa che non voleva fare. Tornare in quel postaccio schifoso. Che se lo scordassero pure tutti, maghi e bambini compresi. No, non se ne parlava nemmeno. Ecco. Infatti Ludovico non rispose. La guardò muto. Ma quel maledetto

silenzio non era cosa. Voleva dire che lui lo sapeva. Quel topolino in grembiolino nero si allontanò abbacchiato e lei si fece schifo.

“Sono sempre stata un tipo controverso. E questa mia controversione mi ha fatto fare tanti sbagli, ma in ciò mai è stata contemplata la fuga codarda. Non sono mai stata così. Be', sì, insomma, qualche fughina sottile, qualche fugace svicolata. Ma mai una cosa del genere.”

Percorse tutta la via rimandando la decisione, ma poi, davanti alla porta di casa, fu costretta a prenderla.

“La mia vita procede come sempre, un insuccesso dietro l'altro. Ma il mio spirito è sempre lo stesso, soltanto un po' più forgiato e peloso. Vado.”

CK la aspettava seduto in poltrona.

“Avete vinto. Sono pronta.”

Una grattata di mano ed era tornata in quel prato orribile. Anche senza guardare sapeva che era lì, per via dell'odore del sangue.

Ma non era assurdo tornare da scuola e trovarsi in una situazione del genere? Sì, ma in quanti luoghi al mondo uno esce da una scuola e trova una strage? No, non era così strano. Il concetto di normalità di Norma stava cambiando in fretta. Normalità è una parola inutile.

Guardò ed era ancora tutto come l'aveva lasciato. Grondante e muto, afflitto da un silenzio e da una puzza. E adesso?

“Non ci resta che osservare meglio.” disse CK.

“Ma che bella idea! Decomposizione e morte, stamattina.” In qualche modo doveva esorcizzare quello schifo e anche il senso di colpa di percepire ciò che vedeva come schifo. Se ne doveva distaccare, dalla sua missione, per poter trovare la spinta a fare ciò che andava fatto, a perpetrare la rivoluzione di cose che era richiesta a una perfetta mediocre come lei.

Viaggiare aiuta a prendere le distanze e a dare il giusto peso a questa situazione disperata in cui versiamo. Il mondo è un atomo di ribellione.

(segue)
